

CULTURA & SPETTACOLI

VERSO LE ELEZIONI LE STRATEGIE E IL PRESIDENTE: COME CAMBIA LA POLITICA ESTERA

Attenti a Trump, non è...
un incidente della Storia

Germano Dottori e il suo libro sulle visioni Usa

di MARISA INGROSSO

Germano Dottori, che insegna Studi strategici alla Luiss, è autore di *La visione di Trump - Obiettivi e strategie della nuova America* (Salerno Editrice, 217 pagine, 16 euro). Il 30 ottobre, alla vigilia delle presidenziali Usa del 3 novembre, sarà virtualmente a Bari nell'ambito di un evento organizzato da Arium Lab e molto atteso anche perché - come spiega lo stesso Dottori - la regione è esposta alla dimensione geopolitica: «Basta guardare la carta geografica e vedere dove si trova la Puglia, per cogliere la sua proiezione nel Mediterraneo. È la regione più a Est d'Italia».

Nel suo libro ricostruisce il cambiamento di dottrina nella politica estera Usa, con un costante disimpegno - che precede Bush senior e arriva al Trump I - di una prassi internazionalista a favore di un'agenda nazionalista. Ritieni sarà così anche con un Trump II o con Biden I?

«La mia tesi è che l'avvento di Trump al potere negli Usa non è un incidente della Storia, ma si situa in un processo di lunga durata, la cui ragione fondamentale risiede nel fatto che, dopo la caduta dell'Urss e la scomparsa della minaccia comunista, una parte sempre più grossa del pubblico americano non capisce per quali ragioni gli Usa debbono impegnarsi ai quattro angoli del globo, anche con i soldati, per stabilizzare, o cambiare secondo i propri valori, il pianeta. Questo processo conta una sola interruzione, successiva agli attacchi dell'11 settembre, quando ci fu una reazione da parte di George W. Bush che, per altro, si era fatto eleggere su una base programmatica che prevedeva il disimpegno in tutte le aree in cui gli Usa non avessero interessi vitali».

Cosa dobbiamo aspettarci da questa elezione?

«Se Donald Trump ottiene una riconferma, è immaginabile che cerchi di andare avanti sulla strada dei rimpatri delle truppe dal Medio Oriente, ma forse anche dall'Europa. In caso, vinca Joe Biden forse i rimpatri saranno più lenti. Ma cambierà la narrativa. Perché, mentre Trump ritiene centrale il rispetto della sovranità degli Stati, per Biden è più importante promuovere la causa della democrazia e dei diritti umani. Risultato: se un regime non piacerà più agli Usa, proveranno a destabilizzarlo».

Destabilizzarlo direttamente?

«Dall'interno, usando i rapporti con la società civile, le Ong, le opposizioni. Trump, invece, preferisce trattare. Tratta con qualsiasi interlocutore. Anche nel dibattito del 22 ottobre questa differenza è emersa chiaramente. Biden ha rimproverato a Trump di aver dialogato con Kim Jong-un (*guida suprema della Corea del Nord*; ndr). Trump ha rivendicato il

merito d'averlo fatto, dopo un lungo periodo in cui con i coreani non si era parlato».

Questo "ritrarsi" degli Usa crea "vuoti" o, se vogliamo, spazi di autonomia insperati, che solleticano appetiti anche nel Mediterraneo. Quali le conseguenze per l'Italia?

«Il ripiegamento americano apre spazi nel Mediterraneo e i primi ad accorgersene sono stati i francesi e i turchi, ma questo è accaduto all'inizio degli anni '10, quando alla Casa Bianca c'era Barack Obama».

Sta pensando alla Libia?

«Sì certo, anche e soprattutto alla Libia. La differenza di approccio rispetto ai tempi di Obama è che, mentre quella Amministrazione non si è preoccupata del caos che sarebbe conseguito dall'appoggio alle forze rivoluzionarie della Primavera Araba, Trump ha cercato di sostenere un progetto di restaurazione dell'ordine, non inviando truppe ma ricucendo le relazioni con le monarchie

conservatrici del mondo sunnita e con i militari egiziani. Il processo che Trump ha messo in movimento è sfociato recentemente nei cosiddetti Accordi di Abramo, che stanno trasferendo dagli Usa a Israele parte della responsabilità di difendere i Paesi arabi moderati. Non è chiaro se questo indirizzo proseguirebbe sotto una presidenza Biden».

E l'Italia?

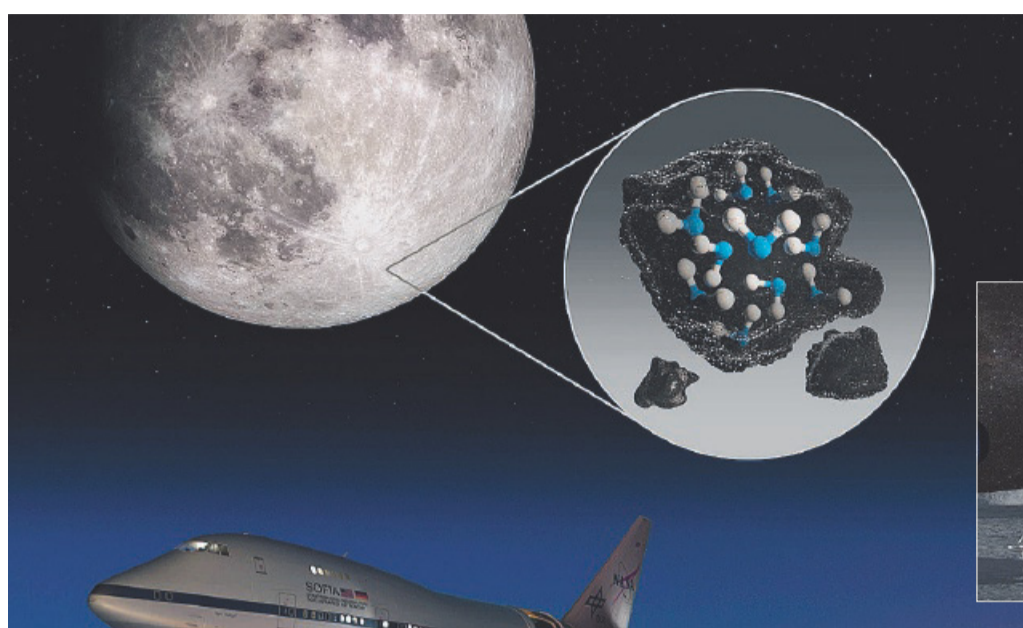
«Per quanto riguarda l'Italia, l'allargamento dello spazio di manovra disponibile dovrebbe implicare una crescita delle responsabilità da esercitare. Finora l'occasione è stata perduta, anche per una complessiva debolezza del nostro sistema politico istituzionale. In questo momento cerchiamo di barcamenarci tra turchi e francesi. Sul piano europeo facciamo una

cosa simile, appoggiandoci ora a Parigi ora a Berlino. Sono stati fatti anche degli errori, perché non abbiamo capito quanto seria sia la sfida lanciata dalla Cina agli Usa. Probabilmente, Trump sarebbe disposto a riconoscere a Pechino una sfera di influenza regionale ma Xi Jinping vuole di più. Cosa può succedere? Se vince Trump, il braccio di ferro continuerà come adesso, per arrivare a un accordo. Mi aspetto invece, in caso vinca Biden, che si riprenda a fare affari con la Cina, ma che si cerchi di stabilizzarla in altro modo. Biden parla spesso di politiche "smart", possiamo tradurlo col termine "furbe". Che evitano contrapposizioni forti, ma possono egualmente produrre risultati. Di nuovo, però, un conto è cercare di arrivare a un accordo, un altro è tentare di scardinare un regime. Una Cina nel caos sarebbe un problema mondiale».

Posto che vi si riesca.

«Ovviamente. Certo. Posto che si riesca e che non accada invece il contrario».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



IL CRATERE CLAVIUS

Un'immagine della Nasa che evidenzia l'acqua nel suolo lunare. Sotto, Artemis

C'è l'acqua sulla Luna
(ed è anche moltissima)

Annuncio della Nasa: una spinta al programma Artemis

di ELISA BUSON

Dopo anni di indizi e ipotesi, ora è ufficiale: l'acqua sulla Luna esiste davvero. La sua presenza è stata rilevata per la prima volta in maniera inequivocabile nel grande cratere Clavius, situato nella parte sud-occidentale della faccia visibile della Luna, grazie alle osservazioni del telescopio «volante» Sofia, montato a bordo di uno speciale Boeing 747. La scoperta, pubblicata su *Nature Astronomy* e annunciata in un'attesa conferenza stampa dalla Nasa, lascia supporre che l'oro blu sia più diffuso del previsto sulla superficie lunare, dunque non solo nelle zone più oscure e fredde, ma anche in quelle illuminate.

È ancora presto per dire se gli astronauti potranno usare l'acqua lunare per dissetarsi o fare rifornimento sulla rotta per Marte, ma di sicuro questo ritrovamento dà un'importante spinta alla futura missione Artemis, che intende portare il prossimo uomo e la prima donna sulla Luna entro il 2024. Lo ha sottolineato lo stesso capo della Nasa Jim Bridenstine, con un tweet ripreso anche

da Riccardo Fraccaro, sottosegretario alla Presidenza con delega allo spazio, che ha commentato: «La scoperta della presenza di acqua sulla superficie illuminata della Luna da parte della Nasa è di grande rilevanza per la missione Artemis. La possibilità di estrarla e utilizzarla sarebbe un volano prezioso per il programma di esplorazione: l'Italia è fiera di farne parte».

Si discute da anni della possibile presenza di acqua sulla superficie lunare, ma «gli strumenti usati finora per le rilevazioni non avevano permesso di distinguere la molecola d'acqua H₂O dall'idrossile (OH) legato ai minerali», spiega Enrico Flamini, presidente della Scuola Internazionale di Ricerche per le Scienze Planetarie (IRSPS) presso l'Università di Chieti-Pescara.

Il telescopio Sofia ha risolto la questione osservando la Luna nell'infrarosso, a una lunghezza d'onda di 6 micrometri, a cui l'acqua non può più essere confusa con altro. Le analisi indicano che a latitudini più meridionali l'ac-

qua è presente in concentrazioni pari a 100-400 parti per milione, l'equivalente di una bottiglietta da 33 centilitri intrappolata in un metro cubo di suolo. «Si tratta di una quantità almeno dieci volte superiore a quanto misurato finora, ma comunque sempre piccola», ricorda Flamini. Il deserto del Sahara, per fare un paragone, ha una quantità d'acqua che è 100 volte superiore.

LA SCOPERTA

La quantità è maggiore del previsto e apre nuovi studi

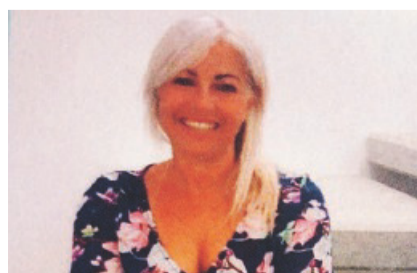
Tanti gli interrogativi ancora aperti. Innanzitutto l'origine dell'acqua lunare, che potrebbe essere portata da una pioggia di micrometeoriti oppure potrebbe formarsi per effetto

delle particelle cariche provenienti dal Sole. Resta poi da capire dove si nasconde nel suolo: una prima risposta viene da uno studio pubblicato su *Nature Astronomy* dall'Università del Colorado a Boulder, secondo cui ci sarebbero oltre 40.000 chilometri quadrati di superficie lunare in grado di conservare acqua sotto forma di ghiaccio in piccole zone ombreggiate definite come «trappole fredde».

Romanzo di una terra adolescente

La pugliese Cinzia Passaro esordisce con «Quel che resta di un ricordo»

Cos'è il Sud se non una terra adolescente? Un pianeta d'amore che spesso ti costringe a fare scelte controcorrente? Sembra questo il mes-



AUTRICE Cinzia Passaro, di Francavilla Fontana

saggio che si legge tra le righe di un romanzo dal titolo *Quel che resta di un ricordo* autopubblicato da un'autrice

pugliese esordiente, Cinzia Passaro (pagg. 232, euro 14,00). Colpisce subito l'identificazione del luogo con i personaggi: due giovanissimi, innamorati e volitivi che crescono in una terra che è allo stesso tempo passione e volontà.

Siamo a Villamare, nome inventato che serve a trasportarci in un Mezzogiorno che è un luogo-non-luogo, sede di sogni romantici ma anche di una realtà cruda, sotto un sole che sembra incrostare ogni cosa: persone, rocce, sentimenti. Ma i protagonisti, Mario e Maria Teresa, non ci stanno e fanno dell'amore e della voglia di andare avanti la loro bandiera. Non si può anticipare troppo della trama per non togliere gusto alla lettura, ma i due innamorati sono al centro di una serie di vicende e di altri personaggi

che diventano funzionali alla descrizione di un mondo che cambia... solo se noi vogliamo cambiare.

Come in film, le situazioni si accavallano, i destini s'incrociano, gli affetti familiari s'incrinano. Verità e misteri a confronto, ad esempio nella storia di Sofia o in quella di Francesca, che con tropismo psicologico sono funzionali alla descrizione dei due protagonisti. Cinzia Passaro, di Francavilla Fontana, si cimenta in un'operazione che è romanzo ma che è un po' saggio, perché oltre la storia c'è vivida la tesi, pronta ad emergere con forza di pagina in pagina: e questa tesi è un messaggio solo apparentemente scontato, capace di aprire il baratro della riflessione intima. L'autrice ci dice che vivere con coraggio serve. E serve soprattutto al Sud.